

La sindrome di Procuste



La cultura della partecipazione, quando non è un semplice richiamo di occasione, può nascere e crescere soltanto nel confronto consapevole.

La creazione di valore è sempre frutto di interazione con l'altro e del "sapere", della "conoscenza" nella comunicazione umana. Sapere e conoscenza talora estranei alla nostra comunicazione interna in particolare nei social, sempre più trasformati da mezzo, da strumento, in agenzia di certificazione della realtà e spesso di "creazione della stessa". I prepotenti, gli intolleranti esprimono giudizi come realtà assolute, imprecano contro le Istituzioni. Nella difficoltà ad avere un confronto sano alla pari, ricordano il mito greco di Procuste, un locandiere che permetteva ai clienti di dormire nel letto solo a patto che essi vi si adattassero perfettamente; se, invece, erano troppo alti (quindi ecclavano in qualcosa), era solito amputare gli arti delle sue vittime, così che il corpo riuscisse a aderire esattamente al letto.

A questo si oppone la "maggioranza silenziosa", ovvero coloro che nei propri ruoli di responsabilità danno una buona immagine di sé e della professione, che per lo più, da silenziosi che sono, appunto tacciono. Quando

intervengono creano valore, che diventa esponenziale se comunicano preparazione, ma soprattutto esprimono loro stessi come persone che danno fiducia e disponibilità nelle soluzioni o suggeriscono strategie. La comunicazione di fiducia è silenziosa ma dice "io ci sono". Servono umiltà e responsabilità. E qualche contenuto, cosa che non è un accessorio e non raramente finisce per dipanarsi in modo sconnesso dai ritmi, le necessità e gli obiettivi della realtà. La cultura della partecipazione, quando non è un semplice richiamo di occasione, può nascere e crescere soltanto nel confronto consapevole. Da qui la scoperta della convivenza ricca di bisogni, di aspettative, di progetti. Quando quella parte cieca e sorda, prigioniera di logiche complicate, spesso violenta (la violenza verbale è una forma distruttiva di comunicazione) non è in grado di cogliere la realtà, la connessione si interrompe. Nel blocco di questa dialettica è possibile ravvisare il preoccupante grado di impoverimento delle parti. Il messaggio non giunge al destinatario ed entrambi restano muti.

Ho la convinzione che le parole contano, che le parole dicono cose, che le parole devono esprimere idee. E allora c'è qualcosa di profondamente disonesto nel non rendersi conto che le questioni di dettaglio sono di gran lunga più importanti di quelle di principio, nell'ignorare che l'onestà non c'entra nulla con il cuore buono, l'animo semplice, il carattere integerrimo per volere divino, ma una strategia psichica, una disciplina mentale. Che per essere etica deve essere fredda come un calcolo di matematica puro.

Ora, che certa misura è colma, è arrivata la stagione dove qualche insulto transiterà dai social ai Tribunali del nostro Paese e non ne siamo affatto felici. Resta il fatto che il livello del confronto nella nostra comunità, Tribunali o meno, va alzato e va portato di questione in questione, di persona in persona alla realtà, dove, in una realtà che si rispetti, nulla viene dato per scontato, né il principio né la realtà.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI